

PRESS  
REPORTAGE

AUSTIN, TX  
(10/12 OTTOBRE 2014)

A CURA DI  
RINO IACOVELLA

**cheapo**  
MUSIC WEB MAGAZINE  
MUSIC WEB MAGAZINE

CHEAPO.IT - MUSIC WEB MAGAZINE

AUSTIN CITY LIMITS 2014



Un brano di *Chris Robinson Brotherhood (Wanderer's Lament)*, lento come un sommesso singhiozzo, mi accompagna e plasma i più significativi momenti all'interno del *Tom's*, sulla South Congress, ad Austin, nel Texas. Nel giardino sul retro, sotto un albero illuminato, tra le mani di una dolce fanciulla dove per un istante avverto un fluido pieno di amore, così forte che sembra quasi di vederlo materializzare quando mi consegna il braccialetto *3DAY* per accedere -oltre al PIT per i fotografi- all'Austin City Limits Music Festival 2014.

Percorso in profondità da una vena sentimentale capace di produrre solo 'variazioni' di luce, angolazione e distanza dalle cose materiali e dal flusso della vita quotidiana, pronto ad assaporare un algoritmo che prevede solo flussi di musica.

'*A Shot of Blues*', il DJ cambia ritmo, il tempo adatto ad assecondare lo sponsor dell'ACL Happy Hour, *Kendall Jackson Avant (Chardonnay Blanc e il Savignon Blanc)*.

Bere un buon vino vuol dire saper apprezzare le cose che contano. Coltivare una forma di lucida ebbrezza, necessaria per osservare il mondo nella sua veridicità, senza infingimenti: il velo che il vino generoso, e generosamente bevuto, frappone fra i miei occhi e il resto del mondo -ancora un paradosso- serve a vedere meglio la verità.

All'imbrunire, con indosso ipotetiche cuffie, mi metto a camminare per le strade di Austin.

La musica mi corre accanto, mentre scivolo lungo la superficie-vetrina di Downtown, così vicina e così lontana. Inquietante se si osservano i vertiginosi palazzi dal basso, minacciosa se coperta da nuvoloni di pioggia, affollata ma non claustrofobica, colorata quanto basta nelle strade, nei negozi, da luci al neon pronte a ingoiarmi e respingermi.

Io e la capitale della musica dal vivo pronti, ancora una volta, a diventare una cosa sola.

## Venerdì 10.

I diversi soundchecks in sottofondo accompagnano la prima inquadratura dello Zilkerpark, mostra un prato verdeggianti immerso nel sole, gli alberi nella penombra, con la presenza discreta di alcuni spettatori sullo sfondo dell'Austin Ventures, il palco che accoglie allo scoccare del mezzogiorno i *Black Pistol Fire*.

Si entra in un torbido universo di blues & rock, buio, dove forse entrerà un po' di luce richiamata dalla chitarra di *Kevin McKeown* e dalle percussioni di *Eric Owen* a cui non mancano mai i pezzi necessari per riuscire a costruire uno spettacolo da infarto.

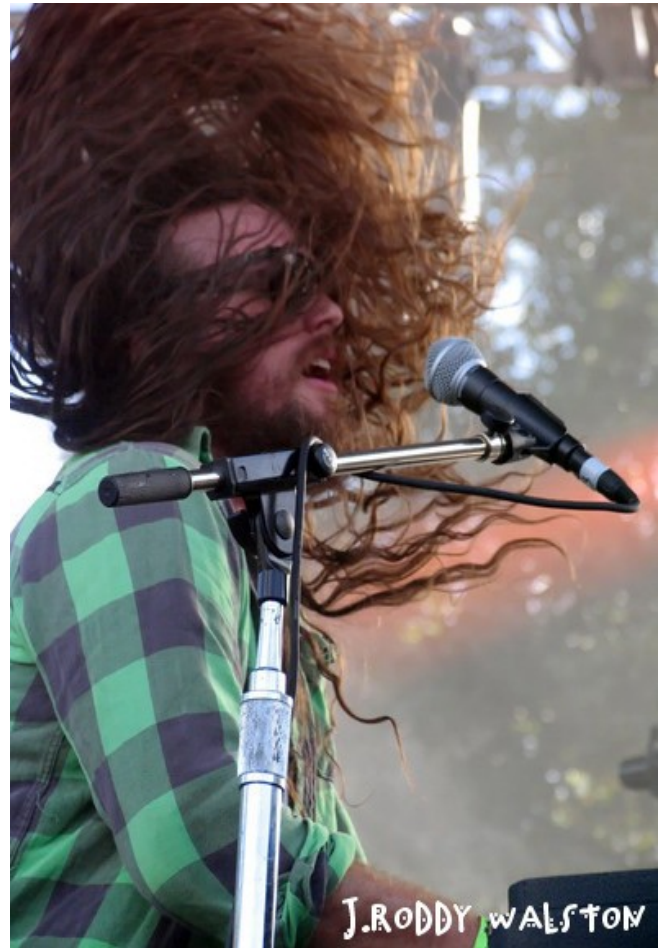
Come far correre un bolide coi freni rotti e portarlo a destinazione senza ammaccarlo.

Ci vogliono un certo stile e dei nervi saldi.

Immediatamente al comando del simbolico podio giornaliero.

Inizio a girovagare da un palco all'altro con l'obiettivo 'sporco' della mia Canon pronto a sovrascrivere il paesaggio dello Zilkerpark, percorso a zig-zag come quando si decide di cambiare improvvisamente strada, senza preavviso, e sterzare da tutt'altra parte.

Un sottile filo conduttore, una linea temporale tra gli anni '60 e '70, domina le dense immagini al passato sotto l'azione degli inglesi *Temples* al debutto con *Sun Structures*.



Abitano un piccolo laghetto ancora navigabile e pescoso come un tempo, dove rock e psichedelia richiamano da vicino i The Byrds, dalla durata fulminea tra i colori desaturati del rock del quintetto di Nashville dei Blank Range, pronti ad accentuare la natura soggettiva delle chitarre, così datate e instabili, ma approssimate coi bostoniani Lake Street Dive, dove la voce di Rachael Price incanta mentre mischia tracce del passato del rock al soul&jazz dall'ultimo disco Bad Self Portraits.

Manifesto il bisogno disperato di trovare appigli e riferimenti tra il songwriter texano Robert Ellis, che il country lo ha dimenticato per espandere i confini al folk, pop&rock, il terzo disco -The Lights from the Chemical Plant- ha comunque carte da giocare, meno coi The Lonely Biscuits sempre da Nashville, dove l'hip hop inserito nel tempo del rock se non risultasse il più delle volte solo ridondante e ripetitivo, sarebbe addirittura affascinante.

Nel mezzo, le fondamentali e amate pause al BMI backstage, nell'area ospitalità, per rilassarsi, bere, fare uno spuntino e poi rientrare in gioco (per le pause più lunghe opto per la Press Lounge che aggiunge colazione, pranzo e cena, un bagno da camera d'albergo, postazioni Pc, zona massaggi e tanti altri punti di ristoro (il gelato, pit stop preferito).

Il tardo pomeriggio riempie il simbolico podio con gli altri due posti vacanti: dalla Virginia la passione per il rock 'n roll di J. Roddy Walston & the Business, gira al pianoforte, si fa lucida tempesta, tifone puntuale del desiderio di Essential Tremors datato 2013, non barano mai come la band sudista dei Blackberry Smoke di Charlie Starr.

Sulla scia di Leave a Scar, Live: North Carolina, un concerto simile a un fiume in piena, dal ritmo serrato, coinvolgente anche nelle ballate, capace di compiere enormi tragitti spazio-temporali nel margine febbricitante che salda il country al rock, irriducibili l'uno all'altro.



## Sabato 11.

Dopo una sola giornata del Festival si può tranquillamente affermare che la quotidianità non esiste fattivamente, ma alberga esclusivamente in un transfert onirico camuffato da bluff, bagnato dalla pioggia, caduta copiosa nella notte che prova a rallentare, ma solo di un'ora, lo svolgersi di una giornata aperta col furore del 21enne Benjamin Booker.

Il singer-songwriter e chitarrista di New Orleans brucia le tappe e non solo quelle, all'esordio di Violent Shiver con una voce robusta, un suono vibrante, scuro, disordinato e polveroso ma allo stesso tempo luminoso, si piazza sul simbolico podio giornaliero.

L'iconografia elaborata del rock non trova un corri-

spettivo adeguato durante la giornata e tende a sfaldarsi via via che il festival procede, c'è Ashley Cleveland, songwriter del Tennessee, la ricordo nella band di John Hiatt, è anche una brava cantante con una decina di album all'attivo ma per il resto, nel solito giro alla rinfusa, mi rendo conto che quando il genio non è di scena, si ritorna coi piedi per terra e magari ci si sorprende a pensare ad altro mentre incrocio Mac DeMarco, canadese, 2 album all'attivo, o i Falls, un duo australiano dalle sonorità country, accompagnati anche da una piccola orchestra. L'esibizione non arriva neppure ad infastidire.

Scivola via senza far rumore, né danno, al contrario delle scatenate ragazze svedesi di Icona Pop.

Tralasciando la scia del successo di *'I don't Care. I Love It'* così come ogni critica che sottende ad una concezione di 'Musica'.

Intendo dire, nell'approcciarsi a questo duo, ogni critica è inevitabilmente condizionata, e dunque risente del proprio bagaglio di conoscenze, in questo caso, e lo dico con rammarico, Icona Pop si colloca in un punto molto distante dall'idea prediletta di 'Musica'.

In definitiva una esibizione da apprezzare con gli occhi e da dimenticare con la mente.

Entrambe le cose accadono con grande facilità.

Ma le scenografie, i balletti, gli ammiccamenti all'asta del microfono.

Restano una delizia per gli occhi, ripeto.

Motivo per il quale si piazzano sul podio di giornata, dove l'ultimo posto spetta ai The Avett Brothers.

Il Country sedimenta nella consapevolezza dei fratelli Scott & Sett e nella memoria collettiva della loro musica, suoni e ritmi dalla forma pura del bluegrass, della frontiera, ma pronta a travestirsi con gli abiti della cultura civilizzata. Nono album nel 2015, porzioni minime di durata e messinscena in pillole ma al passo con la vorace richiesta di emozioni dell'Austin City Limits Music Festival.

### Domenica 12.

Più di un decennio, ma resto ancora colpito dal passaggio dalla periferia di Austin, identificabile come una cittadina di provincia, dove i viali alberati si diramano tra le file ordinate delle dimore in legno, circondate da giardini, chiuse da steccati, protette dalla quiete dei privilegi, e il trambusto di Downtown verso la Barton Spring Road sede del Festival.

A piedi costeggio un traffico che stordisce e paralizza, tempo da tangenziale milanese, tempo che acquista una nuova dimensione quando si è imprigionati in auto, ma almeno da queste parti c'è altro a cui pensare che rassegnarsi, nell'impossibilità di muoversi, a prendersi una pausa con chi ha costruito un commercio sul disagio altrui.

Il cielo è plumbeo, la pioggia è lontana, fra movimenti continui nello Zilkerpark e la staticità della posa alla Press Lounge, entrano ed escono dalla cornice musicale odierna i Wood & Wire.

Quartetto acustico locale, poco riflessivo quando si tratta di country tradizionale e bluegrass, si legano alle pulsioni più o meno elettriche di Nikki Lane, altra nostalgia della country music.

Il lungo girovagare presiede al debutto dei The Districts, giovanotti dalla Pennsylvania, all'interessante Parker Millsap, ventenne dall'Oklahoma tra gospel, country e sapori di New Orleans (magica la tromba al seguito) e una Jenny Lewis dove il ritmo sembra cadenzato su un lancio di dadi, tanto risulta approssimativo l'incastro delle canzoni.



Il simbolico podio si definisce solo nel tardo pomeriggio quando tornano a galla i The Replacements. L'idea di fondo sembra quella di far quattrini, non è di certo la formazione originale ma Paul Westerberg e Bob Stinson si danno quel tanto da farseli piacere, un gradino più in alto i Turnpike Troubadours con un country vibrante e avvolgente, quel modo schietto di cantare di cowboy, (ex) puttane dai sentimenti schietti, giocatori di poche parole e giovanotti alla ricerca di gloria e di denaro facili.

Un modo di 'educare' il pubblico inseguendo perennemente il sogno di un angolo del West Texas. Ultimo spettacolo all'Austin City Limits Music Festival 2014, e vincono i Pearl Jam. *Eddie Vedder* sul palco sembra un ventenne, anche se vive in una zona "limite". Da una parte l'inquieta fase del rock (*Corduroy* e *Rearviewmirror* su tutte) e dall'altra quel minimo di spensieratezza acustica in *Elderly Woman Behind the Counter in a Small Town* e nel rapporto col mondo di John Lennon, quello di *Imagine*. Da incorniciare il

finale che regala una torrida versione di *Alive e Rockin' in the Free World* di Neil Young. I Pearl Jam sono ancora capaci di prenderti e portarti dove vogliono, nel modo meno prevedibile e più incostante. Se si accetta il viaggio, si sa che sarà pieno di doni, e senza stonature. A me è sembrato un viaggio sontuoso ed eccitante sulle strade dell'Austin City Limits Music Festival 2014. Tracciano il presente, ma portano al domani.

### Rino Iacovella

Direttore Editoriale,  
Critico e Fotografo Musicale,  
Web Designer

*Cheapo.it — Music Web Magazine*

### Recensioni

*Americana, Texas Music, Alt. Country, Bluegrass, Radici Folk&Rock, Classic Rock, Mississippi Delta Blues*

mail: [info@cheapo.it](mailto:info@cheapo.it)

**AUSTIN CITY LIMITS 2014  
PHOTO SLIDE ALBUM  
Sull'Homepage Cheapo.it e su FLICKR**

*List 22 Artisti/Bands (337 foto)*

*Ashley Cleveland (18)*  
*The Avett Brothers (23)*  
*Benjamin Booker (20)*  
*Black Pistol Fire (22)*  
*Blackberry Smoke (24)*  
*Blank Range (10)*  
*Catfish and the Bottlemen (3)*  
*Falls (12)*  
*Icona Pop (24)*  
*J. Roddy Walston & The Business (28)*  
*Jenny Lewis (12)*  
*Lake Street Dive (14)*  
*The Lonely Biscuits (12)*  
*Marc DeMarco (9)*  
*Nikki Lane (13)*  
*Parker Millsap (10)*  
*Penny & Sparrow (10)*  
*The Replacements (14)*  
*Robert Ellis (11)*  
*Temples (16)*  
*Turnpike Troubadours (16)*

